

*(Messa settimanale del Movimento a Borzano – don Luca Ferrari)*

*Rm 8,18-25; Lc 13,18-21.*

Rivolgendosi ai Romani al culmine di una civiltà impressionante per l'epoca – una civiltà capace di raggiungere gli estremi confini del mondo conosciuto e che in quel momento era sulle soglie della decadenza –, san Paolo riconosce che tutto è sottoposto alla caducità. Non è una minaccia, è un'evidenza; lo sanno bene i Romani, lo sanno bene tutti coloro che sono arrivati alla fioritura di tutto quello che è possibile, sperimentabile: immediatamente appaiono i segni di un'imminente decadenza.

Pensiamo quanto oggi la parola “crisi” viene applicata un po' dovunque: crisi della politica, crisi dell'economia, crisi della fede, crisi del matrimonio, crisi del sacerdozio, crisi del pianeta terra... Insomma, sembra che l'espressione “crisi” riassume molto bene la percezione di questa realtà poco ospitale che è la vita.

Ci sono dei tratti di questa crisi che si possono cogliere anche dentro l'esperienza umana di ciascuno. La caducità, sulla quale riflette san Paolo, coglie infatti bimbi, giovani in piena espansione, in sviluppo, in piena carriera; questa crisi, quest'improvvisa decadenza coglie anche i “bamboloni” o le persone che sopravvivono. È davvero un'esperienza nella quale prima o poi ci si ritrova a misurarsi.

Ma, appunto, l'ottica con la quale Paolo guarda a questa esperienza è determinata dalla sua contemplazione e perciò, in ultimo, dalla sua speranza, quella speranza che muove Gesù a guardare alla realtà, a guardare agli uomini, ad ogni uomo nella prospettiva che sfugge alle macro considerazioni. Chi si alza con il cuore pesante significa che si lascia dominare da quest'impressione generalizzata, e anche personalizzata, di crisi.

Gesù, invece, vede come da un piccolo granellino nasca un prodigio, un albero, nel quale persino gli abitanti del cielo, gli uccelli, vengono a porre il loro nido; così è il regno dei cieli, e questo significa che anche una situazione che può apparire completamente buia, pesante, faticosa, di decrescita, in realtà rappresenta l'opportunità nella quale seminare, cogliere, veder crescere qualcosa di meraviglioso: il regno di Dio.

Il tempo che viviamo non è dunque per noi un tempo di crisi, ma di nuova creazione, un tempo di speranze, un tempo di nuove opportunità, un tempo nel quale probabilmente è più facile demitizzare tutto quello che riempie la mente, il cuore, i pensieri, la vita di troppe persone quando s'illudono di poterla colmare di cose da fare, di cose di cui preoccuparsi.

Quando vediamo la caducità delle cose, è più facile invece cogliere il prodigio del fiorire di una realtà nuova nella quale Dio stesso vuole mettere la sua casa. Il segno di un granellino piccolissimo che poi diventa un albero è ancora sproporzionato rispetto a ciò che rappresenta un albero per il cielo; eppure, proprio quell'albero diventa il nido per gli uccelli del cielo. Insomma, gli abitanti del cielo scendono volentieri laddove si trova un piccolo seme che non ha paura di crescere per quello che è.

Cosa ritiene san Paolo? Descrive molto bene il fremito della creazione stessa, o piuttosto il fremito dell'uomo che guarda la creazione, che anela essa stessa alla redenzione. Lo abbiamo toccato con mano, e in questi giorni lo sentiamo spesso, quante persone trovino nella creazione, nello stare in mezzo alla natura, alle colline, alle piante, agli animali, un segno della vicinanza di Dio.

E quella stessa logica, che potrebbe sembrare banale (“Sono cose che succedono...”, “Si nasce e si muore...”, “È la vita, la realtà...”), pronunciata così non significa ancora nulla in termini di speranza; appare piuttosto come la rassegnazione cinica di chi non vuole prendere in considerazione tutto il portato che è lui anche rispetto alla creazione. Non basta allora rassegnarsi a vedere che anche noi siamo soggetti a crisi (“Abbiamo avuto e avremo di meno, o forse molto di meno”, “Si dovrà tribolare”); non è uno scherzo: le vite sono perdute proprio quando manca la speranza!

Ecco che allora questa sera ci lasciamo interrogare anche dal piccolo segno dell'Eucaristia: che cosa significa per chi ci crede davvero questo pane che entra nella nostra vita?

La risposta la lasciamo dare alla nostra fede.